

Dossier: cosa è successo il 17 giugno 1953 nella Repubblica Democratica Tedesca?

Una "sollevazione popolare" o un "tentato colpo di stato"?

Un dossier per il settantesimo anniversario



16 Giugno 2023

Centro Internazionale di Ricerca sulla RDT

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://ifddr.org/en/17-june-1953/>

Sommario:

Introduzione, 1

Jörg Roesler sulla strategia aggressiva di "rollback" dell'Occidente nel 1953, 4

Kurt Gossweiler e Dieter Itzerott sulla decisione di costruire il socialismo nella DDR e sui conflitti tra il PCUS e la SED, 5

Jörg Roesler sulla propaganda dell'Occidente, 10

Anton Latzo sulla strumentalizzazione dei disordini di giugno, 11

L'impressione di Bertolt Brecht sugli eventi di giugno e i loro retroscena, 12

Note, 14

Introduzione

Quest'anno ricorre il 70° anniversario degli eventi del 17 giugno 1953 nella Repubblica Democratica Tedesca (RDT, comunemente chiamata "Germania Est"). Ancora oggi, l'anniversario attira una notevole attenzione da parte dei media tedeschi. Gli eventi del giugno 1953 sono ampiamente descritti come una "rivolta popolare" (Volksaufstand) diretta contro il

repressivo regime socialista, ma brutalmente repressa dai carri armati sovietici. Questa caratterizzazione corrisponde grosso modo a quella che i media occidentali diffondevano all'epoca dei fatti. Nella stessa RDT, i funzionari statali descrissero gli eventi come un "tentativo di colpo di stato fascista". Oggi, in pubblico e nei circoli accademici, c'è poco o nessuno spazio per discutere gli eventi del 17 giugno e il loro contesto storico al di fuori della narrazione dominante di una "rivolta popolare". Con questo dossier di estratti di articoli tradotti, vogliamo far luce su aspetti significativi degli eventi e renderli accessibili a un pubblico internazionale.

Cosa accadde esattamente nel 1953? Il 16 giugno si verificarono proteste sporadiche e spontanee nella RDT, in particolare in uno dei più grandi cantieri del Paese, nell'allora "Stalinallee" di Berlino (oggi Karl Marx Allee). Il 17 giugno si svolsero scioperi e manifestazioni in 373 diverse località del Paese. Quel giorno parteciparono circa 600.000 persone, con poco meno del 5% della classe operaia della RDT che prese parte alle proteste [1]. In alcune di queste località, le manifestazioni divennero violente: ci furono incendi, attacchi alla polizia popolare (Volkspolizei) e persino linciaggi. A mezzogiorno del 17 giugno, la Commissione di Controllo sovietica, in accordo con il governo della RDT e in conformità con i regolamenti di occupazione (negoziati dopo la Seconda Guerra Mondiale), dichiarò lo stato di emergenza. In seguito le forze sovietiche fecero sentire la loro presenza in tutto il Paese, in particolare dispiegando carri armati. Le proteste si conclusero rapidamente. Il 25 giugno 1953, il governo della RDT parlò di 19 dimostranti morti e 126 feriti [2]. Uno studio del 2004 della Bundeszentrale Für Politische Bildung (Agenzia federale per l'educazione civica) ha contato 55 vittime durante gli eventi di giugno [3].

La causa principale del malcontento della popolazione della RDT fu soprattutto la decisione amministrativa di aumentare le norme di lavoro (cioè la misura standard della quantità di lavoro da svolgere in un determinato periodo di tempo) del 10%, il che significa che i lavoratori dovevano produrre di più per lo stesso salario. Le misure di austerità nella sfera sociale (come il taglio delle tessere per le razioni alimentari per alcune classi) causarono ulteriori disagi. La maggior parte di queste misure - ma non l'aumento del 10% delle norme sul lavoro - erano già state ritirate dalla SED (*Partito di Unità Socialista, ndt*) all'inizio di giugno (le ragioni di queste politiche e la loro inversione sono analizzate negli articoli seguenti). I disordini del 17 giugno 1953 si verificarono solo otto anni dopo la sconfitta di Hitler: la popolazione tedesca non era riuscita a liberarsi e dovette essere liberata dalle forze alleate. Il numero di combattenti della resistenza e di antifascisti era relativamente basso: l'anticomunismo, pilastro ideologico centrale del nazismo, era ancora diffuso tra la popolazione tedesca sia a ovest che a est.

I principali circoli politici della Germania occidentale e degli Stati Uniti avevano combattuto attivamente il campo socialista dopo la fine della Seconda guerra mondiale e avevano lavorato per creare una crisi politica, soprattutto nella zona occupata dai sovietici in Germania, con blocchi economici, atti di sabotaggio e misure sovversive. Tra i politici di spicco della Repubblica Federale Tedesca (RFT, comunemente chiamata "Germania Ovest") si parlava apertamente di un "Giorno X", in cui la RDT sarebbe stata riconquistata, anche con mezzi militari. Come disse il 24 marzo 1952 l'allora "Ministro federale per gli affari di tutta la Germania", Jakob Kaiser: *"È del tutto possibile che il giorno X arrivi più rapidamente di quanto gli scettici osino sperare. È nostro compito essere il più possibile preparati ad affrontare i problemi. Il piano del Capo di Stato Maggiore Congiunto è pronto a partire..."* [4]. Le intenzioni ostili dell'Occidente per il "Giorno X" furono confermate da Gerhard Schröder, l'allora ministro degli Interni della RFT, che il 13 giugno 1953 disse: *"La*

Repubblica Federale è la Germania. Tutti gli altri territori tedeschi sono territori sequestrati e trattenuti da noi e devono essere reincorporati".

Così, le forze occidentali sfruttarono il momento di crisi politica e di debolezza della RDT nel giugno 1953, mobilitando gruppi di Berlino Ovest e organizzando una copertura mediatica ostile per alimentare le proteste e infondere esplicitamente sentimenti insurrezionali e anticomunisti. Poche settimane dopo il 17 giugno 1953, la giornata fu dichiarata festa nazionale nella Germania occidentale e fu contrassegnata come "Giornata dell'unità tedesca" fino al 1990. Il fatto che una protesta in un altro Paese sia stata trasformata in una festa nazionale centrale illustra l'atteggiamento ostile della Germania occidentale nei confronti della RDT e rivela l'intenzione della RFT di rivendicare le proteste. La natura propagandistica della "Giornata dell'Unità Tedesca" è resa evidente anche dal fatto che fu l'Occidente a rifiutare costantemente la proposta dell'URSS di una Germania unificata, democratica e non allineata (anche nel marzo 1952).

È impossibile comprendere gli eventi del giugno 1953 senza tenere conto del contesto storico. Questo comprende, ad esempio, l'aggressiva strategia di "rollback" dell'Occidente (*ndt, arretramento, ci si riferisce alla strategia occidentale al fine di causare l'arretramento delle truppe sovietiche*), le controversie sulla "questione tedesca" dopo la guerra, la decisione di "costruire le fondamenta del socialismo" nella RDT nel luglio 1952, le ragioni delle politiche di austerità adottate dalla RDT all'inizio del 1953 e, infine, le contraddizioni tra la SED e la nuova leadership politica dell'Unione Sovietica dopo la morte di Stalin nel marzo 1953.

Il 17 giugno 1953 rappresenta una fase estremamente critica per il campo socialista e soprattutto per la RDT, dove il tentativo di costruire il socialismo era momentaneamente sull'orlo del collasso. Come emerge da un esame approfondito di questo momento storico, il fattore decisivo non fu tanto il malcontento della popolazione, quanto gli errori e le debolezze della leadership politica della RDT e dell'URSS, cioè del Partito di Unità Socialista di Germania (SED) e del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS). Il campo occidentale fu così in grado di trovare delle lacune nel nascente sistema mondiale socialista e di sfruttarle al massimo. I quattro testi seguenti aiutano a tracciare il contesto di questo momento storico.

Nei due estratti del Dr. Jörg Roesler, scritti nel 2013 in occasione del 60° anniversario del 17 giugno, lo storico dell'economia descrive la politica aggressiva degli Stati Uniti e della Germania Ovest contro la RDT e illustra l'abile propaganda mediatica delle potenze occidentali.

Il testo dello storico Kurt Gossweiler e dell'ex membro della SED Dieter Itzerott traccia il contesto storico e le conseguenze della decisione di "costruire le fondamenta del socialismo" in Germania Est. Gli autori rivelano la relazione contraddittoria tra la SED e il PCUS come fattore trainante della crisi di giugno. Sviluppano la tesi secondo cui alcuni settori della leadership politica della RDT e dell'Unione Sovietica volevano sfruttare gli eventi del 17 giugno 1953 per rovesciare Walter Ulbricht come leader della RDT.

L'estratto del Dr. Anton Latzo mostra con quanta energia la leadership politica della RFT e degli USA cercò di intervenire nelle proteste sociali del giugno 1953 e di sfruttare il malcontento per i propri obiettivi politici.

Infine, nella sua lettera all'editore tedesco occidentale Peter Suhrkamp, il famoso drammaturgo e poeta Bertolt Brecht descrive le sue impressioni personali sugli eventi di giugno e affronta la narrazione della "rivolta popolare".

Jörg Roesler sulla strategia aggressiva di "rollback" dell'Occidente nel 1953

*Jörg Roesler (*1940) è uno storico economico che, dal 1974 al 1991, è stato capo del dipartimento dell'Istituto di storia economica dell'Accademia delle scienze della RDT. In seguito ha lavorato presso il Centro Leibniz per la storia contemporanea di Potsdam ed è stato visiting professor in Canada e negli Stati Uniti, tra cui alla McGill University e alla Portland State University. Nel 2013 ha pubblicato una serie di articoli sul giornale Junge Welt in occasione del 60° anniversario del 17 giugno 1953. Abbiamo selezionato alcuni estratti da due di questi articoli. In questo primo estratto da un articolo intitolato "Un cambio di strategia", Roesler delinea la svolta particolarmente aggressiva della politica occidentale poco prima degli eventi del giugno 1953.*

Il 20 gennaio 1953, il generale Dwight D. Eisenhower, ex comandante in capo degli eserciti degli alleati occidentali nella lotta contro Hitler e primo comandante in capo della NATO, prestò giuramento a Washington. Il fatto che un militare fosse a capo della superpotenza occidentale avrebbe probabilmente aumentato i timori esistenti che la guerra fredda potesse diventare "calda". La situazione tra i due blocchi - il "campo socialista" da un lato e gli Stati dell'Europa occidentale, legati agli Stati Uniti dall'annuncio del Piano Marshall (1948) e dalla fondazione della NATO (1949), dall'altro - era già molto tesa da tre quarti d'anno.

Forse ancora più inquietante per l'Est dell'incarico di Eisenhower fu la nomina di John Foster Dulles a Segretario di Stato. Il politico statunitense, a cui Eisenhower aveva conferito poteri speciali, aveva sviluppato la strategia del "rollback" nel suo libro pubblicato nel 1950. Secondo la sua proposta, questa doveva sostituire la politica di "contenimento" perseguita dal governo precedente sotto il democratico Harry S. Truman. Il suo obiettivo era quello di porre fine alla tolleranza di ulteriori "occupazioni comuniste". Nel suo libro, Dulles ha anche propagandato la "ritirata" del comunismo nell'Europa orientale. Le stazioni di propaganda statunitensi "Voice of America" e "Radio Free Europe", fondate rispettivamente nel 1946 e nel 1950, furono riorientate di conseguenza. Nel 1953 furono affiancate da "Radio Liberation" (in seguito "Radio Liberty"). Queste stazioni proclamavano giorno dopo giorno che gli Stati Uniti consideravano la liberazione dei "Paesi occupati dai sovietici" come l'obiettivo principale della loro politica estera.

Solo tre quarti d'anno prima, sembrava che sarebbe stato possibile disinnescare in modo significativo il confronto tra i blocchi, almeno in Europa. Il 10 marzo 1952, l'Unione Sovietica aveva proposto in una nota alle tre potenze occidentali (*Stati Uniti, Regno Unito e Francia*) di "considerare senza indugio la questione di un trattato di pace con la Germania". Il governo sovietico aveva allegato alla nota una bozza di tale trattato, che proponeva come punto principale la "restaurazione della Germania come Stato unificato entro i confini stabiliti dalla Conferenza di Potsdam". Ma includeva anche, come prezzo per questo, l'impegno della Germania "a non entrare in alcuna coalizione o alleanza militare diretta contro qualsiasi Stato che abbia partecipato con le sue forze armate alla (*seconda*) guerra mondiale contro la Germania". La proposta sovietica fu una sorpresa per l'Occidente e irritò in particolare Konrad Adenauer, che come cancelliere (*della RFT*) era pienamente impegnato nell'integrazione occidentale e quindi nella divisione della Germania. "*Secondo tutto ciò che*

sappiamo della politica sovietica", scrive lo storico austriaco Horst Steininger, "l'offerta di Stalin era genuina".

Le tre potenze occidentali rifiutarono l'offerta sovietica - con il pieno accordo del cancelliere della Germania occidentale. Non si sono lasciate interrompere nell'integrazione già pianificata della Repubblica Federale (*di Germania*) nelle alleanze militari occidentali. Già il 25 marzo avevano comunicato il loro rifiuto alla parte sovietica. Fino al settembre 1952, gli ex alleati erano ancora impegnati in una "battaglia di note" sulla "questione tedesca", ma, allo stesso tempo, le vicende venivano accelerate dall'Occidente. Alla fine del maggio 1952, Francia, Italia, Benelux e RFT, su ispirazione degli Stati Uniti, firmarono il trattato sulla "Comunità europea di difesa" (CED). Il trattato CED prevedeva l'integrazione delle forze armate nazionali di questi Stati sotto un comando supremo comune.

Per il governo tedesco di Adenauer, il rifiuto della "nota di Stalin" da parte delle potenze occidentali fu il segnale per portare avanti i suoi piani per un "ritorno al passato" in Germania con maggiore vigore di quanto fosse stato possibile in precedenza, anche dal punto di vista "scientifico". Già nel marzo 1952, il "Consiglio consultivo di ricerca per le questioni della riunificazione tedesca" tenne la sua riunione costitutiva. Jakob Kaiser, ministro per gli "Affari di tutta la Germania" nel primo gabinetto di Adenauer, concluse il suo discorso di apertura con la risposta negativa delle potenze occidentali al piano di pace sovietico per la Germania: ora il "giorno X" - cioè il giorno che avrebbe dato il via all'annessione della RFT alla "zona di occupazione sovietica" (SOZ) - sarebbe potuto arrivare prima di quanto si credesse. Bisognava essere preparati a tutti i problemi connessi a questa eventualità per avviare il primo passo verso il "ripristino delle condizioni precedenti alla guerra" attraverso la riunificazione con la "SOZ". Nel fare ciò, come ha detto Friedrich Ernst, membro dello staff di pianificazione del Consiglio consultivo di ricerca, si doveva stabilire una cooperazione duratura di questo Consiglio consultivo con gruppi come il "Comitato investigativo dei liberi avvocati" e il "Gruppo di lotta contro l'inumanità". [...]

Kurt Gossweiler e Dieter Itzerott sulla decisione di costruire il socialismo nella DDR e sui conflitti tra il PCUS e la SED

Kurt Gossweiler (1917 - 2017) è stato uno storico marxista specializzato nel fascismo tedesco. Dieter Itzerott (1931 - 2020) ha ricoperto posizioni di primo piano nella Libera Gioventù Tedesca (FDJ) e nel Partito di Unità Socialista di Germania (SED). Il loro articolo comune intitolato "Die Entwicklung Der SED" (Lo sviluppo della SED) è apparso per la prima volta nel libro "Unter Feuer" (Sotto il fuoco), pubblicato dalla rivista "Offen-siv" nel 2009. Gli estratti qui selezionati sono tratti da tre diverse sezioni dell'articolo, che esaminano principalmente le relazioni tra il PCUS e la SED nei primi anni Cinquanta, quando i due partiti si accordarono sulla decisione di iniziare la costruzione del socialismo nella RDT.

[...] Dopo la fondazione della RDT (*nell'ottobre 1949*), il partito - a differenza delle democrazie popolari vicine - non poté iniziare la costruzione del socialismo. In Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria, la transizione dalla fase democratica antifascista alla costruzione socialista era avvenuta nel 1948/1949. Nella RDT ciò non era ancora possibile, perché - come espresso anche nel telegramma di Stalin - l'obiettivo strategico primario era ancora la creazione di una Germania democratica unificata.

Ma prima o poi doveva essere presa una decisione definitiva sull'ulteriore corso di sviluppo della RDT. Il carattere di classe della RDT significava che, se l'obiettivo di una Germania democratica unificata non poteva essere raggiunto in un futuro prevedibile, non poteva che essere la stessa strada intrapresa dagli Stati confinanti dell'Est, fraternamente alleati. Dal 1950, la RDT era infatti membro del Consiglio di mutua assistenza economica (CMEA/ComeCon), fondato nel 1949.

Le potenze occidentali, da parte loro, fecero di tutto per approfondire la divisione della Germania, per rimilitarizzare la Germania occidentale e per armarla come punta di diamante per l'aggressione all'Est. Già nel dicembre 1950, i partecipanti alla riunione del Consiglio della NATO a Bruxelles annunciarono il loro "*completo accordo sul ruolo che la Germania - cioè la RFT - avrebbe potuto assumere nella NATO*". Nel settembre 1951, in una conferenza a Washington, Stati Uniti, Regno Unito e Francia concordarono le condizioni per la rimilitarizzazione della Germania occidentale e la sua integrazione nella NATO.

Per contrastare questa situazione e per sostenere la protesta di considerevoli settori della popolazione della Germania occidentale contro la rimilitarizzazione della RFT e le loro richieste di un'unificazione pacifica della Germania, nel febbraio 1952 il governo della RDT pubblicò una nota in cui sollecitava le quattro grandi potenze - le tre potenze occidentali e l'URSS - ad accelerare la conclusione di un trattato di pace con la Germania. L'Unione Sovietica fu l'unica delle "Quattro Grandi" a dare una risposta positiva.

Ma soprattutto: il 10 marzo 1952, l'URSS inviò una nota alle potenze occidentali con la bozza di un trattato di pace. Si trattava della famosa "Nota di Stalin", sulla quale sono state scritte intere biblioteche di articoli e libri, speculando sugli obiettivi della nota e sulle intenzioni di Stalin, con le tesi più assurde e insensate che sono state avanzate [...]. In questa nota, l'Unione Sovietica proponeva di concludere un trattato di pace con la Germania e allo stesso tempo presentava la bozza di tale trattato: la Germania doveva essere ripristinata come Stato unitario entro i confini stabiliti dall'Accordo di Potsdam, doveva essere autorizzata a possedere le proprie forze armate necessarie per la difesa e doveva impegnarsi a non entrare in alcuna coalizione o alleanza militare diretta contro qualsiasi Stato della coalizione anti-Hitler. [...]

Il 1° aprile e il 7 aprile 1952, una delegazione dei dirigenti della SED - Wilhelm Pieck, Walter Ulbricht e Otto Grotewohl - si consultò con i dirigenti sovietici - Stalin, Bulganin, Malenkov e Molotov - sui prossimi passi urgenti da compiere nella RDT. Due erano gli argomenti in primo piano: in primo luogo, la creazione di forze armate proprie della RDT, divenuta inevitabilmente necessaria in vista della rimilitarizzazione della RFT e della sua imminente inclusione nella NATO; in secondo luogo, la transizione verso la costruzione del socialismo nella RDT.

Riguardo alle osservazioni di Stalin sulla prima questione durante la riunione del 1° aprile, Wilhelm Pieck ha osservato: "*Creare un esercito popolare - senza troppo darlo a vedere. Il periodo pacifista è finito*". Il 7 aprile, Pieck ha commentato le osservazioni di Stalin sull'argomento: l'Occidente "*ha finora respinto tutte le proposte. ... La linea di demarcazione [è] un confine pericoloso. ... Bisogna creare forze armate. ... Non milizia, ma esercito addestrato. Il tutto senza agitazione, ma con insistenza*".

E sulla seconda questione, la transizione verso la costruzione del socialismo, Stalin disse, secondo gli appunti di Pieck, "*... creazione di cooperative agricole nel villaggio per circondare i grandi agricoltori (Großbauern) ... dare esempi - ... non forzare nessuno. Non*

lanciare slogan sulle fattorie collettive (Kolchosen) e sul socialismo. Porre come punto di partenza il principio - la via del socialismo - che la produzione statale è la produzione socialista". [5] [...]

Tra i fattori esterni (*che contribuirono a queste decisioni di vasta portata*) vi fu l'obiettivo politico dichiarato della RFT di "recuperare" la "zona orientale" (*della Germania*) in alleanza con gli USA e gli altri Stati della NATO. La sua politica di embargo e la sua pretesa di essere l'unico rappresentante della Germania - attraverso la "Dottrina Hallstein", che durò fino al 1973, la RFT interruppe le relazioni con qualsiasi Stato che riconoscesse diplomaticamente la RDT - era concepita per isolare la RDT economicamente e politicamente e per rovinarla economicamente. [...]

"Nella seconda metà del 1952, la DDR si trovò in difficoltà economiche, che derivavano principalmente dal fatto che il Paese doveva iniziare a costruire le proprie forze armate di difesa e ad equipaggiarle più rapidamente di quanto previsto in precedenza, a causa dell'accelerata rimilitarizzazione della RFT e della sua imminente inclusione nell'aggressivo sistema dell'Alleanza NATO".

Nella seconda metà del 1952 la RDT si trovò in difficoltà economiche che derivavano principalmente dal fatto che il Paese doveva iniziare a costruire le proprie forze armate di difesa e ad equipaggiarle più rapidamente di quanto previsto in precedenza, a causa dell'accelerata rimilitarizzazione della RFT e della sua imminente inclusione nel sistema aggressivo dell'Alleanza NATO. Poiché per questi compiti aggiuntivi non erano disponibili né materiali, né manodopera, né risorse finanziarie, si dovettero apportare tagli considerevoli ad altre parti del piano economico, con conseguenti gravi oneri per i cittadini della RDT e quindi, naturalmente, con il malcontento della popolazione. Per questo motivo, nel gennaio 1953, il Comitato Centrale della SED indirizzò al governo dell'URSS una lettera in cui venivano descritte dettagliatamente le difficoltà e i problemi di realizzazione del piano e si chiedeva alla leadership dell'URSS di verificare se non fosse possibile un aiuto per risolvere i problemi più difficili.

La Commissione sovietica di controllo (*della RDT, la zona ex occupata dai sovietici*) raccomandò allora, in diversi memorandum, severe misure di riduzione dei costi, anche nella sfera sociale, a scapito della popolazione. Le raccomandazioni più severe (ad esempio, l'annullamento delle riduzioni tariffarie per i portatori di handicap e i disabili gravi e l'esclusione dei lavoratori autonomi dal sistema di razionamento alimentare) sono state fatte nell'aprile 1953. Una misura che ha suscitato grande incomprensione e crescente resistenza tra la classe operaia - e sulla quale la propaganda ostile ha fatto leva in primo luogo e ha quindi avuto l'effetto più forte - è stata la decisione presa dal Comitato Centrale della SED il 13-14 maggio e confermata dal Consiglio dei Ministri il 28 maggio di aumentare le norme sul lavoro del 10% entro il 30 giugno 1953.

Questa decisione è stata preceduta da mesi di intense campagne di informazione sulla stampa e alla radio, nonché in un gran numero di riunioni sui posti di lavoro in tutto il Paese, iniziate nel gennaio 1953 e volte a convincere le masse della necessità di aumentare la produttività del lavoro. Sebbene vi siano stati alcuni esempi di tali aumenti volontari degli standard, essi non hanno raggiunto la scala di massa che sarebbe stata necessaria per aumentare la produttività del lavoro nella misura richiesta.

Quindi, non è affatto detto che - come si legge sempre oggi - la dirigenza abbia imboccato fin dall'inizio la strada del burocratismo. Solo dopo che l'appello al volontarismo non ha prodotto il risultato desiderato (ed economicamente necessario), la dirigenza è ricorsa al mezzo - anch'esso sbagliato e disastroso - di imporre un aumento del 10% degli standard "dall'alto", senza alcuna ulteriore discussione o negoziazione con i sindacati.

Ciò creò una situazione molto favorevole per tutte le forze ostili al socialismo all'interno e all'esterno della RDT, che vennero anche sfruttate vigorosamente per l'agitazione e la rabbia anticomunista e antigovernativa.

In primavera, in modo del tutto inaspettato, queste forze ricevettero un aiuto.

All'inizio di giugno del 1953, la dirigenza della RDT fu convocata a Mosca, ma non per una consultazione congiunta sulle migliori soluzioni per superare le difficoltà esistenti, bensì per ricevere e attuare le misure già decise unilateralmente dalla nuova dirigenza moscovita guidata da Kruscev e (*Lavrentij*) Beria senza alcuna consultazione con i compagni della dirigenza della RDT.

Alla delegazione della RDT - Otto Grotewohl, Walter Ulbricht e Fred Oelssner - fu presentato un documento intitolato "Misure per il recupero della situazione politica nella Repubblica Democratica Tedesca". In esso si sosteneva che *"a causa dell'attuazione di una linea politica errata"* nella RDT *"si era creata una situazione politica ed economica estremamente insoddisfacente"*. In cosa sarebbe consistita questa "linea politica errata"?

Il documento sovietico forniva un resoconto completamente distorto della situazione nella RDT. Sosteneva che alla Seconda Conferenza del Partito era stata presa la decisione di "accelerare la costruzione del socialismo" e che ciò era sbagliato perché mancavano i presupposti di politica interna ed estera.

Ma alla Seconda Conferenza del Partito era stato deciso che nella RDT sarebbero state create "le basi del socialismo"; non si era parlato di una "costruzione accelerata del socialismo".

Nelle "Misure per la ripresa della situazione politica" della nuova leadership di Mosca, inoltre, "la propaganda sulla necessità della transizione della RDT al socialismo" è stata dichiarata falsa. Anche tutte le misure di austerità - che in precedenza erano state richieste piuttosto che raccomandate dalla Commissione di controllo sovietica e successivamente adottate dal governo della RDT - furono dichiarate sbagliate. Dovevano essere ritirate.

Particolarmente incomprensibili erano le richieste che trattavano della liquidazione degli inizi della proprietà socialista in agricoltura. Nella RDT, *"nelle condizioni attuali, solo una forma più semplice di cooperazione tra i contadini, come le cooperative per la coltivazione comune della terra, senza socializzare i mezzi di produzione, potrebbe essere più o meno praticabile"*. Tutte le cooperative, si legge nel documento, dovrebbero essere riviste e, se necessario, sciolte.

È inoltre estremamente strano che questo "piano di risanamento" non faccia alcun riferimento alla misura che aveva messo più a dura prova le relazioni tra il partito e lo Stato da un lato e la classe operaia dall'altro - la decisione di metà maggio di aumentare le norme sul lavoro a partire dal 1° giugno 1953 - e non ne chieda l'inversione. Questo strano documento suggerisce che qualcuno nella nuova dirigenza sovietica aveva interesse a fare della dirigenza

della SED, e in particolare del suo segretario generale Walter Ulbricht, un capro espiatorio per scardinare la sua posizione.

Gli eventi del 16 e 17 giugno furono oggetto di due sessioni del Comitato Centrale della SED, il 14° plenum del Comitato Centrale del 21 giugno e il 15° plenum del 24-26 luglio 1953.

Lo svolgimento del 15° plenum conferma l'ipotesi che uno o più membri della nuova leadership del PCUS volessero sfruttare le difficoltà della leadership della SED nella RDT per rovesciare Walter Ulbricht e sostituirlo con un uomo di loro gradimento.

In questo plenum ci furono accese discussioni sulla questione delle cause dei disordini e attacchi da parte di alcuni partecipanti a Walter Ulbricht in quanto, secondo loro, il principale responsabile di una "politica sbagliata", il cui risultato erano stati i disordini del 17 giugno. Wilhelm Zaisser, capo del Ministero per la Sicurezza dello Stato, e Rudolf Herrnstadt (*redattore capo del giornale Neues Deutschland della SED*) si fecero avanti con questa accusa. Essi proposero di cambiare la leadership del partito; secondo la proposta di Zaisser, Herrnstadt avrebbe dovuto sostituire Walter Ulbricht come Primo Segretario. Zaisser stesso, ovviamente, voleva mantenere il controllo del Ministero della Sicurezza di Stato. Herrnstadt presentò un progetto di risoluzione che chiedeva il "rinnovamento del Partito". Questa risoluzione affermava inoltre che il Partito doveva essere il servitore delle masse, non il loro leader. La SED doveva essere trasformata in un partito popolare di tutte le classi.

Il tentativo fallì completamente. Da un lato, perché Herrnstadt e Zaisser non ottennero la maggioranza nel Comitato Centrale, dall'altro perché il protettore e probabilmente anche mandante politico di Zaisser, il suo superiore Ministro sovietico degli Interni e della Sicurezza di Stato, Beria, fu arrestato a Mosca - esattamente l'ultimo giorno del plenum del Comitato Centrale della SED, il 26 luglio - e privato di tutti i suoi uffici. Con il rifiuto dell'offensiva di Herrnstadt-Zaisser e con le decisioni del 15° plenum del Comitato Centrale della SED di superare le conseguenze del 17 giugno e di attuare le misure per migliorare le condizioni di vita della popolazione, erano state gettate le basi per il consolidamento del Partito e della RDT.

Il 17 giugno 1953 è un evento della storia della RDT, ma è molto di più. È anche una parte della storia del campo socialista e, inoltre, una parte della storia del movimento comunista internazionale, per di più molto significativa. È l'anello iniziale di una catena di eventi che, a posteriori, sono stati anelli di un progressivo processo di decomposizione e dissoluzione del campo socialista, un tempo saldamente affermato e invincibile, e del movimento comunista internazionale.



17 giugno 1953: il negozio dell'organizzazione commerciale gestita dallo Stato nella Columbia-House di Potsdamer Platz viene incendiato.

Jörg Roesler sulla propaganda dell'Occidente

In questo secondo estratto dell'articolo "Auf Dem Prüfstand" (Sotto processo), Roesler descrive esattamente come l'Occidente ha propagandato gli eventi del 17 giugno 1953.

Era passato appena un giorno dagli eventi del 17 giugno prima che sia la RDT che la RFT adottassero la propria versione sulle cause e i retroscena: raramente le interpretazioni di uno stesso evento sono state più contraddittorie. All'Est, il 18 giugno il Neues Deutschland (*il giornale della SED*) titolava "*Fallimento dell'impresa di agenti stranieri a Berlino*". Tre giorni dopo, l'organo del Comitato Centrale della SED illuminava il lettore su "*chi c'era dietro il tentativo di colpo di stato fascista del 17 giugno*".

In Occidente, la Süddeutsche Zeitung parlava già il 18 giugno di una "rivolta popolare" avvenuta il giorno prima a Berlino Est. E la Frankfurter Allgemeine Zeitung proclamava: "*La classe operaia si è sollevata contro gli sfruttatori bolscevichi*". [...]

Per quanto riguarda la caratterizzazione degli eventi del 17 giugno in Occidente, le presentazioni ufficiali della storia - dall'Agenzia Federale per l'Educazione Civica (Bundeszentrale für politische Bildung) agli editori dei libri di testo scolastici - hanno sostanzialmente seguito il linguaggio della "Legge sulla Giornata dell'Unità Tedesca" promulgata nell'agosto 1953. Nella motivazione si affermava che il 17 giugno 1953 "*il popolo tedesco nella zona di occupazione sovietica e a Berlino Est si sollevò contro la tirannia comunista e (...) esprime la propria volontà di libertà*". "*Il 17 giugno è così diventato un simbolo dell'unità tedesca nella libertà*". Di conseguenza, d'ora in poi il 17 giugno è stato chiamato "Rivolta popolare per la libertà e l'unità". [...]

Per anni, la "Radio del settore americano" (RIAS) si sforzò di comunicare ai lavoratori della Germania orientale che avrebbero dovuto "faticare all'infinito" sotto il "regime della SED". Si parlava di un "ritmo di lavoro forsennato" e si suggeriva ai lavoratori di essere sottoposti ai "metodi più brutali di sfruttamento", ai quali avrebbero dovuto resistere per preservare le loro vite. Senza che i redattori del RIAS lo dicessero esplicitamente, il programma radiofonico *Werktag der Zone* (La giornata lavorativa nella zona (*occupata*)) - che veniva trasmesso nei giorni feriali tra le 5:35 e le 5:45 del mattino per i lavoratori a turni - suggeriva naturalmente qualcos'altro: il ritmo di lavoro nelle condizioni liberaldemocratiche della RFT era più rilassato.

Dalla fine del 1952 e soprattutto dalla primavera del 1953, la questione delle norme lavorative divenne l'argomento dominante del programma *Werktag Der Zone* del RIAS. Il reportage veniva poi spesso ripetuto durante le trasmissioni serali di "Berlin Spricht Zur Zone" (Berlino parla alla zona (*occupata*)). Tra il 2 aprile e il 28 maggio 1953, 21 trasmissioni di *Werktag Der Zone* si concentrarono esclusivamente sulla questione delle norme di lavoro. [...] *"I lavoratori di tutti i settori industriali di Berlino Est hanno chiesto (oggi)... con forza che i berlinesi dell'Est si riuniscano a Strausberger Platz mercoledì mattina alle sette per una manifestazione congiunta"*. Questo messaggio è stato trasmesso alle 23 e a mezzanotte del 16 giugno e ripetuto ogni ora tra l'1 e le 4 del 17 giugno. Nelle prime ore del mattino del 17 giugno, un appello del noto "militante della guerra fredda" Ernst Scharnowski (*presidente della Confederazione sindacale tedesca di Berlino Ovest*) ai suoi "colleghi di Berlino Est" è stato trasmesso quattro volte dal RIAS: sosteneva le richieste di riduzione delle norme. Poiché gli era stato impedito di lanciare un appello diretto allo sciopero generale, Scharnowski spiegò che non poteva dare istruzioni alla gente "nella zona est e a Berlino est", ma solo buoni consigli. Tuttavia, ha esortato i residenti della parte orientale della città a non abbandonare i lavoratori edili di *Stalinallee* (*dove erano scoppiati i disordini*). *"Pertanto, unitevi al movimento dei lavoratori delle costruzioni, dei trasporti e delle ferrovie di Berlino Est e cercate ovunque i vostri posti a Strausberg"*. A partire dalle 7 del mattino, il RIAS ha riferito ogni mezz'ora sulle dimostrazioni che stavano iniziando.

Anton Latzo sulla strumentalizzazione dei disordini di giugno

Anton Latzo ha studiato, insegnato e svolto ricerche presso l'Istituto per le Relazioni Internazionali della RDT, dove è stato l'ultimo responsabile della cattedra di Storia e Politica degli Stati Socialisti d'Europa. Ha pubblicato su questioni di politica estera di questi Paesi e, a partire dagli anni Novanta, su questioni di lotta internazionale per la pace, sulla politica estera della RFT, sulla storia, lo sviluppo e la politica degli Stati dell'Europa orientale e sul movimento operaio internazionale. Quello che segue è un estratto di una serie di articoli del Dr. Latzo in occasione del 70° anniversario del 17 giugno, in cui spiega come l'Occidente abbia anticipato e strumentalizzato i disordini. [6]

[...] Egon Bahr, allora caporedattore della "Radio del settore americano" (RIAS) di Berlino Ovest, descrisse il ruolo di mobilitazione e coordinamento dell'emittente dicendo: *"Mai come prima d'ora è stato dimostrato con quale frenetica efficacia e velocità un mezzo elettronico è in grado di cambiare una situazione. Non è mai stato fatto prima"*.

Poiché il RIAS temeva che "solo poche persone" si sarebbero presentate per il 17 giugno, ha propagandato - secondo Bahr - il proprio luogo di incontro: *"Alle sette del mattino a Strausberger Platz"*. Il RIAS operò per rendere sempre più calda la situazione, di ora in ora.

Le richieste trasmesse dall'emittente divennero sempre più politiche. Ben presto non si parlò più di norme sul lavoro, ma di rovesciare il governo, di "libere elezioni" e di rimuovere la SED dai luoghi di lavoro.

Le proteste, sempre più dirette contro il Partito, il governo e lo Stato, si estesero così a Berlino, alla regione di Halle/Saale (Leuna, Buna, Merseburg, Bitterfeld, Wolfen), alle grandi città di Lipsia, Dresda e Magdeburgo e ai siti industriali di Brandenburg an der Havel e Hennigsdorf, vicino a Berlino. Nel sud della RDT, invece, come nei distretti di Karl-Marx-Stadt e Suhl, la situazione rimase relativamente tranquilla. A Berlino e in altre grandi città della RDT, i provocatori - la maggior parte dei quali organizzati e fatti entrare clandestinamente da Berlino Ovest - fecero irruzione in grandi magazzini, librerie, uffici di organizzazioni sociali e uffici statali, demolirono strutture, appiccarono incendi e strapparono le bandiere della RDT e del movimento operaio. I dipendenti della SED, di altri partiti e di organizzazioni di massa furono picchiati e maltrattati.

Il fatto che queste e altre provocazioni, così come la loro escalation in azioni politiche, fossero pianificate e controllate è dimostrato da una serie di attività delle istituzioni statali ufficiali e delle cosiddette organizzazioni non governative. [...]

A metà giugno 1953, il capo della CIA, Allan W. Dulles, si trovava a Berlino Ovest, accompagnato dal generale Matthew B. Ridgway, che aveva una ricca esperienza di guerra contro il popolo coreano. Con loro a Berlino Ovest arrivarono Otto Lenz, Segretario di Stato del Cancellierato, e altri politici e funzionari statali della Germania Ovest. Il 17 giugno arrivò a Berlino Ovest anche il ministro per gli "Affari di tutta la Germania", Jakob Kaiser, per osservare e guidare l'azione sul posto.

L'impressione di Bertolt Brecht sugli eventi di giugno e i loro retroscena

Bertolt Brecht (1898-1956) è uno dei più importanti poeti e drammaturghi tedeschi del XX secolo. Nella lettera inviata il 1° luglio 1953 al suo editore della Germania occidentale, Peter Suhrkamp, descrive le sue impressioni sugli eventi di giugno e il loro contesto.

Caro Suhrkamp,

mi chiedete un parere sugli eventi del 16 e 17 giugno. Si è trattato di una rivolta popolare, di un tentativo di "conquistare la libertà", come sostiene la stragrande maggioranza della stampa della Germania occidentale? Ero indifferente o addirittura ostile a una rivolta popolare, mi opponevo alla libertà, quando il 17 giugno, in una lettera al Partito di Unità Socialista di Germania, di cui è stata pubblicata la frase finale, (mi) dichiaravo pronto a partecipare a modo mio (in forma artistica) al dibattito assolutamente necessario tra i lavoratori e il governo? - Per tre decenni ho cercato di rappresentare la causa della classe operaia nei miei scritti.

Ma la notte del 16 giugno e la mattina del 17 giugno ho visto le strazianti dimostrazioni dei lavoratori trasformarsi in qualcosa di molto diverso dal tentativo di conquistare la libertà per se stessi. Erano giustamente amareggiati: le misure sfavorevoli e poco sagge del governo, intese a costruire frettolosamente l'industria pesante nel territorio della RDT, hanno messo contro di loro contadini, artigiani, imprenditori, operai e intellettuali. Il cattivo raccolto dell'anno scorso, causato da una grande siccità, e l'esodo rurale di centinaia di migliaia di contadini di quest'anno hanno messo in pericolo anche l'alimentazione di tutti gli strati della

popolazione; misure come il ritiro delle tessere per le razioni alimentari ai piccoli imprenditori hanno messo in discussione la loro stessa esistenza; altre misure, come la detrazione dei congedi per malattia dalle ferie, l'annullamento di speciali indennità di viaggio per i lavoratori e l'innalzamento generale delle norme lavorative mentre il costo della vita rimaneva invariato o addirittura aumentava, hanno infine spinto i lavoratori - i cui sindacati funzionavano solo debolmente e, a seconda della loro posizione, potevano funzionare solo in modo limitato - nelle strade e a far loro dimenticare gli indubbi grandi vantaggi che l'espulsione degli Junkers (*la nobiltà terriera*), la socializzazione dell'industria bellica hitleriana, la pianificazione della produzione e la distruzione del monopolio borghese dell'istruzione avevano dato loro.

Nelle prime ore del mattino del 17 giugno, in strada la protesta era già grottescamente mescolata con tutti i tipi di giovani oziosi che venivano fatti entrare in colonna attraverso la Porta di Brandeburgo, attraverso Potsdamer Platz, sul Ponte di Varsavia, ma anche con i personaggi spigolosi e brutali dell'era nazista, quelli locali, che non si vedevano in piazza da anni eppure erano sempre stati lì.

Gli slogan si trasformarono rapidamente. "Via il governo!" divenne "Impiccateci!", e la teppa (*Bürgersteig, un gioco di parole tra borghese e plebaglia di strada*) prese il sopravvento. Verso mezzogiorno, quando anche le manifestazioni nella RDT, a Lipsia, Halle, Dresda, si trasformarono in sommosse, gli incendi cominciarono a riprendere il loro vecchio ruolo. Dalla strada Unter den Linden si poteva vedere la nuvola di fumo della Columbus House, situata sul confine del settore di Potsdamer Platz, come una volta si vedeva la nuvola di fumo dell'edificio del Reichstag in un giorno di disastro (*riferendosi all'incendio del Reichstag del 1933*). Oggi come allora, non sono stati gli operai ad appiccare il fuoco: chi costruisce non ricorre a tali armi. Allora, qui a Berlino come in altre città, le librerie furono prese d'assalto e i libri buttati via e bruciati. I volumi di Marx ed Engels dati alle fiamme erano tanto poco antioperai quanto le bandiere rosse strappate pubblicamente (nelle foto pubblicate dalla stampa della Germania occidentale si può vedere senza lente di ingrandimento chi strappava le bandiere). Nelle province, le persone furono "liberate". Ma quando le prigionie furono prese d'assalto, strani prigionieri uscirono da queste "bastilles", ad Halle l'ex comandante del campo di concentramento di Ravensbrück, Erna Dorn: ha tenuto discorsi di incoraggiamento al mercato. In alcuni luoghi ci sono stati attacchi agli ebrei, non molti, perché non sono rimasti molti ebrei. E per tutto il giorno ci sono stati discorsi di incoraggiamento attraverso la RIAS (*la Radio del Settore Americano*), che aveva stravolto il suo palinsesto, e la parola libertà è stata pronunciata da voci eleganti. Ovunque le "forze" erano all'opera, pensando giorno e notte al benessere dei lavoratori e del "piccolo popolo" e promettendo quell'alto tenore di vita che alla fine porta sempre a un alto tenore di morte. Sembravano esserci grandi leader pronti a condurre gli operai dalle strade direttamente nella libertà delle fabbriche di munizioni. Per diverse ore, fino all'intervento delle forze di occupazione, Berlino è stata sull'orlo di una terza guerra mondiale.

Caro Suhrkamp, non prendiamoci in giro: non solo in Occidente, ma anche qui nella Germania dell'Est, "le forze" sono di nuovo all'opera. In quel tragico 17 giugno ho visto come la teppa (*Bürgersteig*) ha portato in piazza il "Deutschlandlied" (*il vecchio inno tedesco, utilizzato anche dal regime nazista, ndr*) e gli operai lo hanno cantato insieme all'"Internazionale". Ma, confusi e impotenti, non riuscirono a sfondare.

Il Partito di Unità Socialista di Germania ha commesso errori molto gravi per il partito socialista e ha messo i lavoratori, compresi i vecchi socialisti, contro di esso. Io non sono

iscritto (*al partito*). Ma rispetto molte delle sue conquiste storiche e mi sono sentito legato ad esso quando è stato attaccato - non per i suoi errori, ma per i suoi meriti - dalla marmaglia fascista e guerrafondaia. Nella lotta contro la guerra e il fascismo sono stato e sono tuttora al fianco (*del Partito*).

Bertolt Brecht, Berlin-Weißensee, 1 luglio 1953, Berliner Allee 190.

© Bertolt Brecht Estate / Suhrkamp Verlag, fonte: Archivio Brecht della RDT, pubblicato in: *Brecht, B.: Lettera a Peter Suhrkamp (luglio 1953), in: Briefe 1913 - 1956, Berlino Weimar 1983, 746 pagine, pp. 656-659. Tradotto da IF DDR.*

Note

[1] Dati sui partecipanti tratti da Latzo: "Sieben Uhr Früh Am Strausberger Platz" (Le sette del mattino a Strausberger Platz) (2023) e Gossweiler/Itzerott: "Die Entwicklung Der SED" (Lo sviluppo della SED) (2009).

[2] Dr. G. Möbus: "Der Volksaufstand Des 17. Juni 1953 In Der Sowjetischen Besatzungszone Und In Ostberlin" (L'insurrezione popolare del 17 giugno 1953 nella zona occupata dai sovietici e a Berlino Est), 1954.

[3] Il numero delle vittime è controverso. Oltre ai 34 dimostranti, ci sono stati 7 condannati a morte e 5 membri degli organi di sicurezza della RDT uccisi. Lo studio conta anche i detenuti che si sono suicidati e sono morti a causa delle condizioni di detenzione. Citato da: Bundeszentrale Für Politische Bildung (Agenzia federale per l'educazione civica): "Die Toten Des Volksaufstandes Vom 17. Juni 1953" (I morti dell'insurrezione popolare del 17 giugno 1953), 2013.

[4] Citato da Stefan Heym: "Fünf Tage Im Juni" (Cinque giorni in giugno).

[5] Kurt Gossweiler: "Benjamin Baumgarten e la 'nota di Stalin'".

[6] Dr. Anton Latzo: "Sieben Uhr Früh Am Strausberger Platz". (Le sette del mattino in Strausberger Platz), 2023.